

CATECHESI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

GENNAIO 1950 ANNO XIX - N. 1

RECENSIONI

Sac. Attilio Testolini, *Il compito del Catechista secondo Sua Santità Pio X e il metodo perenne*, Tipografia Pont. Vesc. S. Giuseppe - G. Rumor - Vicenza, L. 100.

Trovo geniale l'idea di illustrare in modo facile le direttive didattiche di Pio X. Purtroppo il desiderio di apparir nuovi fa a volte dimenticare i tesori di casa propria. Ottima la lancia spezzata a pagina 40 contro l'infausto attivismo.

A pagina 46: parla di metodo analitico-sintetico. San Tommaso parla piuttosto di metodo deduttivo e induttivo. Il termine: analitico-sintetico si presta a facili confusioni. Applicato alle scienze sperimentali, ha un significato; in filosofia, un altro.

Parlare di altri metodi non è esatto, come l'autore fa a pagina 18. Si tratta piuttosto di *procedimenti* diversi.

A pagina 20: quella definizione di educazione pare sappia un po' di intellettualismo proprio dell'epoca del Franchi.

L'educazione abbraccia tutto l'uomo, quindi anche le sue facoltà sensitive.

A pagina 30: *ad quid* tutte quelle citazioni di nomi indeterminati? Vi si notano poi espressioni non esatte: cfr. pagina 12. Fantasia *o* immaginazione: non sono sinonimi. A pagina 20: le facoltà sensitive non sono spirituali.

A pagina 40: « Così insegna... » è un periodo quanto mai contorto.

Nonostante queste piccole mende, il lavoretto può tornar utile.

Antonio Foralosso

Giulio Bonatto, *Adjumenta Doctrinae*, Torino, Marietti, 1946-47, 2 voll. in 16°, pagg. 179-276.

Questi aiuti per l'insegnamento della Dottrina Cristiana che l'A. chiama modestamente « Note in margine all'insegnamento della Religione nelle Scuole Medie » costituiscono un manuale pratico e aggiornato del Catechista. Precede una breve introduzione (« Briciole didattiche ») veramente succosa, frutto di lunga esperienza; come pure è frutto di esperienza diretta della scuola il materiale sceltissimo che il Can. Bonatto offre nei due agili volumetti per illustrare con vivacità agli allievi il programma completo di Religione in corrispondenza al suo ben noto e apprezzato testo.

Lo raccomandiamo vivamente agli Insegnanti delle Scuole Medie Superiori.

Tiburzio Lupo

Abbonamenti per il 1950:

Catechesi « S. M. »	Italia L. 300	Estero L. 600
Catechesi « P. O. »	" " 200	" " 400
Cumulativo « S. M. » e « P. O. »	" " 450	" " 900

DIREZIONE **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

AMMINISTRAZIONE **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) — **c. c. p. 2/27196**

ANNO XIX - N. 1 **CATECHESI** GENNAIO 1950

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Una lezione sull'Anno Santo, 3 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: Il « Trofeo » di Pietro a Roma, 9 — Notizie sui recenti scavi sotto la Basilica di S. Pietro, 14 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: *Schemi di lezioni:* Il dolore e il male, 16 — Espiazione del peccato, 19 — INFORMAZIONI E NOTE, 22 — RECENSIONI, 2 — VETRINA A. D. C., 23-24.

Una lezione sull'Anno Santo

Introduzione.

Volendo tenere una lezione su un argomento di grandissima attualità (e se invece di parlarvi, io vi scrivessi, io scriverei Attualità, con l'*a*, molto maiuscola!), userò per introdurmi le parole che San Paolo scriveva ai suoi fedeli amici e amicissimi di Corinto: « Collaborando con Dio vi esortiamo a far sì che non abbiate ricevuta la grande grazia di Dio invano. Il Signore dice: T'ho esaudito nel tempo accettevole, ti ho soccorso nel giorno della salute. Eccolo il tempo accettevole, eccolo ora il giorno della salute... » E qui l'Apostolo apre il suo intimo, allarga il suo cuore. Temendo che i Corinti non lo ascoltino con eguale apertura di tutti sè stessi, egli scongiura: « La nostra bocca vi ha parlato apertamente, il nostro cuore s'è dilatato. In noi voi non siete allo stretto, siete invece allo stretto nel vostro interno. Rendeteci il contraccambio: vi parlo come a figliuoli; allargate il cuore anche voi » (*II Cor.*, VI, 1 e 11).

Avete sentito dire che *lo stile è l'uomo*, che l'uomo si dipinge nello stile, così come si dipinge nel gesto, nel tono, nel ritmo. Avete pure udito dire che *lo stile è l'oggetto*, l'argomento trattato che dà alla parola l'andatura, la proporzione, l'intonazione, la solennità, l'intimità, la suasività, ecc. Le due asserzioni sono vere entrambe, sono complementari, cioè si completano a vicenda. Due professori, trattano lo stesso tema, ma quale differenza tra le due trattazioni: lo stile è l'uomo. Lo stesso professore però varia a seconda del suo tema: lo stile è l'oggetto.

La lezione sull'**Anno Santo** detta da un santo sarebbe « in stile » e sarebbe conquistante. Che il tema influisca su di me, tanto che anch'io ne possa parlare « alquanto in stile »! Che esso influisca pure su di voi, affinchè l'ascoltiate « in stile », come ora avete da San Paolo appreso che bisogna ascoltare notizie che tutti al sommo grado interessano, notizie di preziosissime occasioni che ad amici cari e carissimi non debbono sfuggire, senza che le colgano, le raccolgano, le sfruttino.

La lezione consterà di quattro domande che spontanee si presentano appena si sente parlare di un Anno Santo, di anno di Giubileo.

Risponderò alle quattro domande.

La prima domanda.

Che vuol dire « Anno Santo »? Anzi che vuol dire « Santo »? Non è santo, o almeno non dovrebbe essere santo ogni anno? Perchè proclamarne santo uno fra i tanti?

RISPOSTA:

Un bel fascio di domande ben collegate e ben assestate! Si meritano una risposta soda, bella e buona! Eccola: Propriamente « santo » equivale a « divino »: Dio è Santo, e per partecipazione è santo tutto ciò e solo ciò che da Dio procede, a Dio si riferisce, si ricollega e si consacra a Dio.

Tu ti consacri a una professione a un lavoro, alla cura di una persona... Con ciò ancora non sei santo. Ti consacri a Dio, gli consacri la giornata, gli consacri te stesso per tutta la tua vita: la giornata, l'esistenza diventano sacre e sante. — L'Anno Santo sarà l'anno che è consacrato a Dio, rivolto a Dio, procedente da Dio, pieno di Dio, della sua presenza, benevolenza, grazia.

Tutti gli anni sono tutti da Dio e se vogliono valere debbono portare a Dio l'individuo e l'umanità, e attraverso ad essi, la terra tutta quanta. *Ma, come* tra i giorni della settimana che pure tutti sono di Dio e tutti debbono portare a Dio, un giorno è particolarmente sacro e santo perchè è particolarmente pieno di Dio, della sua vicinanza e benevolenza, della nostra conversione a Lui, della nostra conversazione con Lui, *così* tra gli anni del tempo, alcuni saranno distinti dagli altri, collocati più alto degli altri, più degli altri riempiti della conversione nostra a Dio e della divina conversione verso di noi.

Dalle scienze naturali sapete forse che la vita procede a fasi, quasi a scatti: a periodi di relativo riposo, segue un periodo di intensa attività. Le stagioni ve lo dicono, ve lo dice anche il succedersi del giorno e della notte. Ve lo dicono molte osservazioni interessantissime, tolte dalla vita delle piante allo sviluppo fisico e psichico degli animali e particolarmente dell'uomo.

Un'immagine un po' immaginosa che potrà illustrare alquanto il fenomeno intermittente dell'**Anno Santo** con la sua straordinaria forza di vita e di grazia, possiamo ricavarla per esempio dai « geysers ». Li conoscete: sono getti d'acqua bollente qualche volta molto abbondante, i quali si elevano tanto da raggiungere l'altezza delle più alte costruzioni che voi potete vedere. Molti di essi sono intermittenti. Nel parco nazionale di Yellowstone (Stati Uniti) il « Gigante » arriva a settantacinque metri di altezza e si fa vivo ogni quattordici giorni per un'ora e mezza, la sua compagna la « Gigantessa » fa altrettanto. Lo « *Splendid* » va ai sessanta metri ogni due giorni per tre ore. L'« *Old Faithful* » (che vuol dire *Vecchio fedele!*) erompe esattamente ogni sessanta minuti ed arriva ad avvicinare di quaranta metri il cielo... Sarà ovvia l'applicazione. Un'immagine più appropriata e più meravigliosa ancora benchè paia meno straordinaria, eccola: in pieno deserto, una polla d'acqua erompe dalle profondità, sale, poi si espande e muta un lembo di aridità in oasi fiorita, profumata, ricca di datteri. Non vi pare di sentire Gesù che dice alla Samaritana: « L'acqua che io darò diventerà una fonte che scaturisce alla Vita eterna » (*Jo.*, IV, 14)? o Gesù che alla Festa dei Tabernacoli proclama: « Fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal seno di chi crede in me » (*Jo.*, VII, 38)?

Dalle prime pagine della Sacra Scrittura, sappiamo che nel Paradiso terrestre una fonte ascendeva dal suolo e, divisa in quattro fiumi, irrigava tutta la superficie di quella terra benedetta (*Gen.*, II, 4). A Roma, nell'Anno Santo, sgorgherà una misteriosa fonte, proveniente dalle profondità piene di dono celeste, si dividerà in quattro bracci (nelle quattro Basiliche Maggiori) e si espanderà poi nelle quattro direzioni del mondo, per cambiare in oasi di paradiso la terra a cui arriverà!

Diremo con fede: « *Dies sanctificatus illuxit nobis, venite gentes, adorate Dominum!* » Un anno santo e santificante sorse pieno di radiose promesse, venite tutti, adoriamo il Signore!

E... « *hauriamus aquas in gaudio, de fontibus Salvatoris* »!

La seconda domanda.

Ma quale diritto ha il Papa, che pure è un uomo e non un Dio, di proclamare, anzi di rendere santo, santificante, straordinario un anno anzichè un altro? Se lo facesse Dio, se lo facesse Gesù lo capirei, ma...

RISPOSTA:

Questo uomo ha avuto da Gesù Cristo le chiavi del Regno e quegli che egli apre o chiude è aperto o chiuso dal Cielo! È come quando un ambasciatore, un legato firma un atto: egli agisce nel nome, nella forza del sovrano che lo costituì suo rappresentante. Ciò che egli fa viene ratificato

* *S. M.*, gennaio 1950

dal sovrano. Il Regno dei Cieli, il Regno di Dio sulla terra è la Chiesa; anzi questa Chiesa è senz'altro la misteriosa continuazione di Gesù Cristo sopra la terra; di tutti i tesori di vita celeste che essa racchiude nelle sue profondità misteriose ha le chiavi il Papa. — Non dovete pensare a chiavi materiali, dovete pensare a qualche cosa di simile a quel che pensate, quando ad esempio dite di alcuno, che ha le chiavi del cuore di un uomo, che tutto ciò che egli vuole ottiene da colui che generosamente gli si è messo a disposizione e quasi nelle sue mani.

Anche qui, un'immagine illuminerà la scena. — Avete sentito dire che qualche anno fa il Papa a Roma ha acceso una grande croce ricca di migliaia di lampadine elettriche, preparata sul Monte Amiata; anzi non molto prima, il Papa da Roma, senza comunicazione di fili, per la sola potenza delle onde marconiane, accese una grande illuminazione preparata nell'Australia. Applicate al caso. Il Papa è in misteriosa comunicazione col Cielo, col Cristo. Quando egli proclama e rende santo, santificatore e straordinario un anno, il Signore Gesù rende efficace e veritiera la parola del suo delegato plenipotenziario: il Cielo s'illumina sulla terra, forze misteriose scendono abbondanti sulla povera terra e questa si mette a fiorire ed a cantare in una meravigliosa soprannaturale primavera.

La terza domanda.

In che cosa consiste la grazia particolare dell'Anno Santo? Qual è la forza misteriosa di cui dicevate, che viene inviata alla terra nel corso dell'anno che fu proclamato santo?

RISPOSTA:

È la grazia della salute, della guarigione, della convalescenza, della soprannaturale ripresa.

Certe acque, dette appunto per ciò medicinali, hanno la virtù naturale di guarire, oltre quella di rinvigorire... Certe stagioni o certi climi parimenti... E avete sentito nella Scrittura che le acque del Giordano, indicate da Eliseo, ebbero la forza di guarire da terribile e schifosa lebbra Naaman ministro del re siriaco (*IV Reg.*, V). Avete pure udito di quella piscina che a Gerusalemme aveva la forza di guarire chi, allorchè le acque si agitavano, per primo vi discendeva (*Jo.*, V). E vicino a noi, nei tempi nostri, sapete delle acque di Lourdes, cariche di virtù sanativa miracolosa. Una simile virtù curativa ha per le anime l'anno che vien proclamato e reso santo e santificatore.

Certe ricorrenze sono ancor esse particolarmente ricche di grazia curativa spirituale. Così, ad esempio, la visita della Madonna Pellegrina, che portò tante grazie di conversioni, così il tempo delle sacre missioni o il tempo degli esercizi spirituali, sono tempi di penitenza e di conversione...

Simile ad essi, ma molto più solenne, efficace, universale, l'anno costituito « santo ».

Un'altra spiegazione ve la dà quell'altro nome: l'Anno Santo è tale, perchè è l'anno del « Giubileo ».

In Israele era *giubilare* l'anno che portava la remissione di tutti i debiti, divini ed umani, ed era un anno di riposo e di ripresa. Il nostro anno « giubilare » porta con sè la grazia della remissione, la grazia della conversione, la grazia della ripresa per i singoli e per le Nazioni. In questo anno in tanti uomini alla notte tenebrosa succede il giorno radioso, in questo anno cadono tante catene di peccati e di vizi che incatenavano e rattristavano la vita; in questo anno, in tanti cuori, risuona la voce della letizia e ritorna la grazia celeste. In quest'anno si verificano in grado superlativo le parole che Gesù pose come suo programma: « I ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, la lieta novella viene annunziata ai poveretti » (*Lc.*, VII, 22) e ciò non solo per i singoli, ma per intere regioni, per intere nazioni.

La quarta domanda.

Perchè il Papa apre queste fonti solo per chi va a Roma? Perchè non apre la grazia della pioggia celeste su tutta quanta la terra? Ho sentito dire che c'entra la politica e mi pare brutto che la politica entri a guastare cose così belle come sono le cose di cui avete discorso.

RISPOSTA:

La grazia del Giubileo verrà in seguito, nel 1951, estesa a tutta la terra; l'eco del Giubileo potrà superare in forza la stessa voce del Giubileo di Roma. (Ricordate l'eco che moltiplica il suono, per es., nelle montagne, per es., nelle latomie di Siracusa, per es., nel Battistero di Pisa...). Ora essa viene conceduta solo a Roma, proprio per convogliare molte e grandi moltitudini a quella città che è il centro del governo della Chiesa che è la sede del Papa. È bene che i figli visitino il Padre, è bene che i figliuoli si radunino in grandi masse, si vedano, si rafforzino a vicenda nella fede per questo « bagno della moltitudine »: è bene che il Padre venga consolato, confortato, rallegrato dalla vista e dalla visita dei suoi figliuoli di tutte le parti della terra.

L'uomo non è solo individuo separato ed isolato. Egli ha bisogno della società: che il cattolico (che vuol appunto dire universale!) senta quanto ampia è la sua patria, quanti e quali sono i suoi concittadini! Da Roma, si torna rifatti spiritualmente, ma pure umanamente confortati, rafforzati, avvivati ed entusiasmati!

Se volete chiamare « politica » una tale intenzione ed organizzazione, converrete però che è politica sana, benefica, umano-divina. E se insième con

i beni spirituali il pellegrino conquisterà anche beni di ordine temporale, quali sono i beni che offrono le visite di grandi e belle città ricche di storia e di arte, le visite di belle regioni, di popoli che fino a ieri erano quasi sconosciuti,... nessuno se ne potrà rammaricare. Diceva San Paolo: « *providentes bona, non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus* » (*Rom.*, XII, 17).

E se con queste visite di pellegrini ci guadagnerà qualche liretta l'Italia, Roma o qualche Chiesa o... cassetta... buon prò loro faccia! San Paolo ricevette dai fedeli ai quali aveva dato beni celesti il regalo di un poco di mancia terrestre; lietissimo loro scriveva: « Ho ricevuto ogni cosa e sono diventato ricco. Quel che mi avete mandato è un profumo di soave odore, un sacrificio accettevole, gradito a Dio »; e poi li assicurava: « Il mio Dio provvederà ad ogni vostro bisogno secondo le sue ricchezze e con gloria, in Cristo Gesù » (*Filipp.*, IV, 18). Non siamo avari, non invidiosi, non... « piccolomini »!

Il viaggio a Roma non si ferma a Roma, la direzione presa è quella del Paradiso. Chi non ci vorrà andare?

Conclusione.

Un'ultima domanda si potrebbe fare.

È difficile acquistare il Giubileo? È vero che ad una Santa fu rivelato che di tutte le migliaia di pellegrini che accorsero al Giubileo solo una vecchietta riuscì ad acquistarlo?

RISPOSTA:

Questa storia è una storiella, e stupida per di più! Basta avere un po' di buon senso per capire che se un'offerta vien fatta dal Cielo ricco e buono, essa non verrà resa illusoria e ingannatoria con delle clausole impossibili.

Le condizioni per conquistare la grazia del Giubileo sono chiare e nette e facili. In ciò appunto, in questa facilitazione (oltrechè nella maggiore e più sicura penetrazione) sta la grazia del Giubileo. Quando viene il tempo buono, ogni stelo si rianima, si raddrizza, si converte al sole!

Una grande speranza, una grande attesa è: che quest'ora di salute, questa stagione divina prende anche le larghe masse, le classi in sorda guerra, le nazioni divise fra di loro, la povera umanità così ricca di miseria, perchè così povera di fede nel Vangelo e nel Salvatore che dal Cielo fu dato perchè guarisse la terra e le apportasse le promesse della vita « *quae nunc est et futurae* » (*I Tim.*, IV, 5).

Ciascuno di noi cooperi a questo immenso beneficio di cui tutti godremo ora e in eterno.

« *Ecco il tempo accettevole, ecco il giorno della salute. Dilatate i cuori* »!

Don Francesco Walland



Il «Trofeo» di Pietro a Roma

Due ragioni rendono più che mai attuale il discorrere dei « trofei » degli Apostoli a Roma, e specialmente delle Grotte Vaticane, nelle quali dopo gli scavi cominciati nel 1941 sarà dato ai pellegrini del giubileo di vedere per la prima volta, dopo 1600 anni di occultamento, il sepolcreto pagano che giace sotto San Pietro e soprattutto la Memoria dell'Apostolo. In secondo luogo, il rinascere di certa nostrana propaganda protestante, che, molto attardata su quella di altri paesi, vuole ancora negare la venuta e la morte di San Pietro a Roma.

La memoria apostolica di Via Appia.

Parleremo prima della Memoria Apostolica a San Sebastiano, quindi del significato degli scavi a San Pietro.

Durante il secolo IV e V, il giorno 29 giugno, a Roma, si celebrava la festa dei Ss. Pietro e Paolo non solo sul luogo delle rispettive tombe, al Vaticano e sulla Via Ostiense, ma anche in una terza stazione liturgica, sulla Via Appia. Perchè? La ragione lo sappiamo da una iscrizione che il Papa cultore dei martiri, Damaso (366-384) aveva fatto collocare proprio lì, accanto alle Catacombe ora dette di San Sebastiano:

« HIC HABITASSE PRIUS SANCTOS COGNOSCERE DEBES
NOMINA QUISQUE PETRI PARITER PAULIQUE REQUIRIS... »

« Tu, che ricerchi i nomi di Pietro e Paolo, sappi che essi un tempo abitarono qui... ». Così incomincia il carme, e continua dicendo che essi « per merito del loro cruento martirio seguirono Cristo attraverso gli astri » e che « Roma meritò di difenderli come propri cittadini ». HIC: in questo luogo; su questa indicazione topografica, non può cader dubbio. Ma che vuol dire « *Habitasse* »? Ci stettero da vivi o da morti? E in questo caso: vi furon sepolti subito dopo il martirio o vi furono trasportati in un'epoca posteriore? Attorno alla grande certezza fondamentale come « rampolli a piè

del vero », per gli archeologi spuntavano i problemi. A rafforzare la certezza ed acuire i problemi c'era il così detto Calendario Filocaliano, che merita una parola di presentazione.

Furio Dionisio Filocalo ci è noto come un artista dello scalpello che a Papa Damaso incise con elegantissimi caratteri i carmi sui martiri, in iscrizioni delle quali un buon numero si conservano anche oggi. Circa una quindicina di anni prima di mettersi a lavorare per il Pontefice, Filocalo aveva compilato un Calendario, nel quale, giorno per giorno, venivano indicate le solennità civili e religiose che si celebravano a Roma. Per il 3° giorno avanti le calende di Luglio (= 29 giugno) egli ricorda la festa di « Pietro al Vaticano, di Paolo sulla Via Ostiense, e di tutti e due alle Catacombe, consoli Tusco e Basso ». Anche qui è chiarissimo il dato essenziale, vale a dire che la Chiesa Romana dei tempi costantiniani venerava le tombe dei due apostoli nello stesso luogo dove li veneriamo noi oggi; e poi, un punto secondario problematico: la venerazione sull'Appia viene posta in relazione con una coppia di consoli che ci danno la data del 258. Che vuol dire questa data, la quale è pure quella della persecuzione di Valeriano? Forse che i cristiani trepidanti per la sorte delle preziose reliquie le asportarono dai sepolcri sull'Ostiense e al Vaticano, per occultarle in quella tranquilla valletta lungo l'Appia?

Le curiosità scientifiche degli archeologi diventavano sempre più assillanti, finchè nel 1915 la Pontificia Commissione di Archeologia, finanziata da Mons. De Waal, incominciò degli scavi che vennero affidati a un valente specialista, lo Styger. Si voleva sollecitare il sottosuolo dell'antichissima Basilica a svelare il suo segreto. Difatti, nemmeno un'ora dopo che i picconi avevano cominciato a penetrare sotto il pavimento, venne in luce qualcosa che fece trasalire dalla gioia lo Styger, il quale, come ci raccontava un vecchio fossore, che aveva preso parte allo scavo, non si seppe trattenere: inforcò la bicicletta e pedalò all'impazzata fino a San Pietro, al Cimitero Teutonico, dove risiedeva il De Waal, per dargli la lieta notizia. Che cosa s'era trovato, infine? Oh, delle cose ben umili: due pezzi di calcinaccio, dei lembi di intonaco, che eran stati avulsi da un pezzo di muro scapezzato che era ancora lì in piedi a mezzo metro sotto il pavimento della basilica; ma quei pezzi d'intonaco e quel muro erano tutti tempestati di scritte latine e greche, incise a punta di coltello, da pellegrini di 1600 anni fa: « Pietro e Paolo, pregate per noi; Pietro e Paolo abbiate in mente; Pietro e Paolo, pregate per Vittore ». Non solo: ma molti dei pellegrini dicevano di essersi soffermati lì per consumare il piccolo pasto che si soleva prendere sulle tombe dei Martiri, il *refrigerium*.

Lo scavo continuò; vennero alla luce una terrazza, dalle pareti dipinte a pergolato (e su una di quelle pareti i pellegrini avevano inciso i loro graffiti, in una scrittura che i paleografi attribuirono alla seconda metà del secolo III); in un angolo della terrazza una fontanella, necessaria per il *refrigerium*; accanto alla pergola, un po' più in basso, un cortile lastricato. Nè bastò: sotto e accanto a questo edificio, v'era tutto un altro mondo nascosto: una casa romana, pitture, strade, colombarii, tombe, tre delle quali bellissime e magnificamente conservate. Un po' alla volta tutto venne districato dal più che millenario inviluppo di calcinacci e terriccio e aperto alla venerazione e allo studio.

Qual è il valore della scoperta di San Sebastiano?

Questo: che le feste liturgiche del secolo IV e V ricevettero all'improvviso, non una ma più di centocinquanta conferme, quante erano le scritte dei pellegrini sulle pareti della « *triclia* »; conferme e scritte del secolo III. La presenza dei due santi apostoli a Roma riceveva una nuova chiarissima prova archeologica.

Il « Trophaeum » di Pietro al Vaticano.

Dove ora sorge la colossale Basilica di San Pietro, due mila anni fa, una stradetta fiancheggiata di tombe, dopo aver lasciato sulla sinistra il Circo di Nerone, saliva sul pendio del colle Vaticano. In una di quelle tombe, nell'estate del 67, venne deposto il corpo martoriato di un orientale suppliziato sulla croce, Pietro di Bethsaida.

Era una delle vittime di un immane efferato massacro; per scagionarsi dell'incendio che aveva distrutto buona parte di Roma, del quale la voce popolare dava la colpa a lui, Nerone aveva trovato comodo deviare la furia della gente contro una di quelle sette orientali che pullulavano a Roma: l'ultima arrivata, la più innocua, e, a quanto pare, già osteggiata da potenti nemici. Gli arresti erano stati numerosissimi; le esecuzioni pazzamente crudeli: « coperti di pelli di fiere venivan lacerati da cani; molti inchiodati sulle croci o bruciati sulla viva fiamma; altri, al cader del giorno, bruciati come fiaccole per illuminare la notte. Per quello spettacolo Nerone aveva aperto i suoi giardini e ne aveva fatto una scena di circo; egli stesso, vestito da auriga, si mescolava alla gente o girava in cocchio » (TACITO, *Annali XV*, 44).

I seppellimenti, in quei pochi giorni, dovettero essere molti; e, compiuti da cristiani superstiti, certo non ebbero vistosità nè di riti, nè di mausolei. Dovunque un sepolcreto ospitale offriva un loculo alle povere salme sanguinanti. Non poche vennero a trovarsi tra pagani. Roma, « la gran città che impera sui re della terra », s'era chiarita come « Babilonia la grande nella quale era stato versato il sangue dei profeti e dei santi » (*Ap.*, XVII, 18; XVIII, 24).

Con la morte di Nerone la efferatezza e il terrore cessarono. Delle molte tombe di cristiani due vennero circondate da particolare venerazione: quella che era in un sepolcreto pagano lungo le vie di Ostia, nella quale era stato deposto Paolo decapitato; quella del sepolcreto parimenti pagano accanto al Circo di Nerone, dove riposava il corpo di Pietro crocifisso.

Una trentina di anni dopo, il secondo successore di Pietro nell'episcopato romano, Clemente, ricordava commosso « gli atleti vicini ai nostri tempi... i buoni apostoli Pietro e Paolo... cui fu aggiunta gran folla di eletti, i quali soffrendo per il loro fervore molti supplizi e torture, sono stati *in mezzo a noi* (en hemin) di spendido esempio » (CLEMENTE, *Lettera ai Corinti*, cap. VI). *In mezzo a noi:* vale a dire, qui a Roma.

Una decina d'anni dopo la lettera di Clemente, veniva condotto a Roma per subirvi il martirio il Vescovo di Antiochia, Ignazio. Per viaggio seppe che volevano mettere in moto delle influenze per liberarlo, per togliergli la gloria del martirio. La sua anima ardente si ribella: non devono impedirgli di morire per Cristo. Se a far così fossero i cristiani di Antiochia, egli comanderebbe con la sua autorità di vescovo; a Roma non può, non a lui sono venuti i poteri di Pietro e di Paolo; e allora pregherà:

« non posso comandarvi come Pietro e Paolo; quelli erano *apostoli* io un condannato; quelli liberi, io finora uno schiavo. Ma se potrò patire il martirio, Cristo mi farà liberto e risorgerò in Lui, libero ».

Sarà facile ai lettori ritrovare in un libro di storia o di teologia le altre testimonianze antiche sulla morte di Pietro a Roma. Preme a noi ora di parlare sulla sua tomba, sulla quale abbiamo un preciso cenno di topografia dal presbìtero romano Caio, che, sotto il pontificato di Zefirino (199-217), discutendo con un eretico diceva: « Va' al Vaticano o sulla Via di Ostia e vedrai i *trofei* di coloro che hanno fondato questa Chiesa ». Che *trofeo* indicasse nel linguaggio cristiano le sepolture dei martiri, lo sappiamo con precisione da iscrizioni africane.

Ecco dunque che verso l'anno 200 era esattamente indicato il luogo delle tombe dei due martiri. Tralasciamo di discuterne le vicende durante il secolo III e di ricercare come e quanto la triclia dell'Appia abbia partecipato con i luoghi insigni, l'onore di ospitare le salme degli apostoli. Osserviamo lo spettacolo che ci presenta il Colle Vaticano verso il 330: spettacolo che noi oggi possiamo rievocare con perfetta oggettività, fondandoci sui recenti scavi vaticani.

Gli architetti di Costantino sono al lavoro. A glorificare l'oscuro Giudeo ucciso nell'anno 67, il successore di Nerone vuole elevare una gigantesca basilica. Dove verrà costruita? Sulla riva del Tevere il terreno sarebbe pianeggiante e atto a reggere anche i più poderosi edifici, come il colossale mausoleo di Adriano. Ma gli architetti scartano quella facile soluzione per sceglierne una che è irta di gravissime difficoltà. La basilica viene impostata a mezza costa del Colle Vaticano; parte del Colle deve essere sopra elevata con un terrapieno di circa 50.000 metri cubi, che porterà il pavimento a circa 7 metri dal terreno di partenza. Le acque filtranti verranno incanalate. Parte cospicua dell'area « *perpetuae sepulturae tradita* » che dal Tevere si stende verso il Colle sarà interrata anche essa: provvedimento grave, per il quale ci voleva nulladimeno che l'autorizzazione dell'Imperatore, nella sua qualità di « Pontifex Maximus » della religione statale.

Ora ci si chieda: « Perchè qui questa basilica gigantesca? e perchè collocarla nella posizione più sfavorevole che la zona offriva, mentre era tanto più facile costruirla un po' più giù verso il Tevere? ».

La risposta è una sola: si voleva *a tutti i costi* conservare la centralità di un punto fisso e non spostabile; di un punto noto e venerato già da circa due secoli e mezzo: la basilica doveva sorgere sulla tomba di Pietro. L'argomento archeologico è di una forza senza pari e anche da solo basterebbe a portare molto vicino alla certezza. Difatti lì sorse e rese quel punto uno dei punti più noti sulla faccia della terra.

Così, possiam dire, si concludeva il ciclo storico della tomba di Pietro nell'età delle origini cristiane. Della sua dimora a Roma e della sua morte ci parlano testimonianze ininterrotte a cominciare dalla fine del secolo primo; del luogo preciso della sua tomba altre testimonianze a cominciare dal 200.

La basilica costantiniana, che raccoglie e conferma questa tradizione, sarà per tutta l'età di mezzo lo scrigno di quelle sacre memorie e, rinnovate all'inizio dei tempi moderni, sorreggerà la cupola dal Michelangelo sospesa come corona sublime sopra le ossa del povero pescatore giustiziato.

Al benevolo lettore, mentre auguriamo che possa in quest'anno Santo scendere nelle grotte Vaticane a vedere con i propri occhi l'antica stradetta fiancheggiata da tombe, una delle quali è quella di San Pietro, vorremmo consigliare che proprio in quel luogo apra il Vangelo di San Giovanni al capo XXI e legga le parole di Gesù a Pietro, per tre volte ricostituito pastore dopo la triplice appassionata dichiarazione di amore a Cristo: « In verità ti dico, quando eri giovane ti cingevi e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio dovrai stendere le mani (così veniva costretto il giustiziato per legargli alle spalle il braccio traverso della croce) e un altro ti legherà (i carnefici); e ti trascinerà *dove tu non vuoi* ». « Dove »: indica un luogo, ed è questo il luogo: uno di quei luoghi sacri a cui è legata la parola di Cristo e i destini dell'umanità. Si comprende perciò la solennità con la quale ha voluto dar notizia di questi scavi il Sommo Pontefice stesso in un limpido discorso del 13 maggio 1942 che vien riprodotto parzialmente in questo stesso numero.

Un codicillo sulla propaganda protestante.

Per terminare, un codicillo sulla propaganda protestante: la negazione protestantica della venuta e morte di San Pietro a Roma non è che una parentesi apertasi nel secolo XVI e ora fortunatamente in via di chiudersi.

Non v'è in tutta la Cristianità altro luogo che si rivendichi la tomba di Pietro; l'unico è Roma; contro la tradizione romana non v'è un solo argomento valido, mentre tutto ciò che si viene via via scoprendo nel sottosuolo porta sempre più solide conferme. In genere, i protestanti colti, al giorno d'oggi preferiscono non fare brutta figura ripetendo quella insostenibile negazione; così quella parentesi si va chiudendo. A prova di ciò si potrebbe allegare le affermazioni dei migliori archeologi e storici odierni in campo non cattolico. Citiamo p. es. Jack Finegan in un suo informatissimo volume del 1946, *Light from the Ancient Past, Princeton*, nel quale trattando della documentazione archeologica del Cristianesimo primitivo, riconosce con la più serena obiettività la morte di Pietro a Roma; e, per terminare, un insigne esegeta e storico tedesco, Hans Lietzmann, nel libro uscito a Bonn nel 1915 e riedito con aggiornamenti archeologici nel 1927: *Petrus und Paulus in Rom*. La sua conclusione è interessante per due ragioni:

1) perchè è dedotta da una vasta e originale indagine archeologica e liturgica;

2) perchè pare tradisca il rammarico di dover sentire ripetere intorno a sè affermazioni che screditano gravemente il buon nome scientifico di chi le dice. Ecco le sue parole a pag. 171 della prima edizione: « Insomma tutte le testimonianze delle fonti più antiche, a cominciare dall'anno 100 diventano chiare e facilmente comprensibili, si armonizzano bene nell'insieme e tra di loro, nell'ovvia supposizione che Pietro abbia dimorato a Roma e vi abbia subito il martirio. Ogni altra congettura sulla fine di Pietro crea difficoltà su difficoltà e non può allegare nemmeno una sola fonte a suo positivo sostegno. È addirittura incomprensibile come, di fronte a questo stato di cose, si possa esitare a decidersi ».

UGO GALLIZIA

Notizie sui recenti scavi sotto la Basilica di S. Pietro

(Dal radiomessaggio di Sua Santità Pio XII, il 13 maggio 1942)

Anche l'arena Vaticana, siamo per dire, ha le sue catacombe. Gli scavi iniziati e proseguiti per Nostra disposizione, sebbene non ancora venuti a termine, nelle Grotte della Basilica Vaticano, di cui già, or è più di un anno, abbiamo fatto qualche accenno in occasione dello scoprimento del sepolcrale monumento del nostro indimenticabile Predecessore, non ristanna dallo spargere nuova e larga luce su quei primi tempi in cui il Vangelo della croce prendeva a risuonare per piantare le radice della sua spirituale attrattiva nel suolo romano, e la giovane Chiesa si accingeva a salire l'aspro e cruento sentiero di quella lunga e secolare via dolorosa, che doveva condurla sotto Costantino al pacifico trionfo.

Si scorge il Cimitero Precristiano.

Già i lavori dell'anno testè decorso avevano rivelato, sotto la gran navata della Basilica, in linea diretta verso la Confessione, con accertamento non prima raggiuto, l'esistenza di un gran cimitero pagano, i cui caratteristici monumenti entro i termini di un'area *perpetuae sepulturae tradita,* già avanti in uso.

Questa necropoli precristiana fornì chiarissima prova della esattezza della tradizione romana, la quale precisamente dentro la superficie di un tale cimitero pagano aveva cercato il sepolcro del Principe degli Apostoli.

La Basilica di Costantino.

Avanzando i lavori, ecco apparire le linee fondamentali della Basilica di Costantino in tutte le sue linee sostanziali con chiarezza sempre maggiore; e di grado in grado ecco manifestarsi le non comuni difficoltà, che l'architetto imperiale ebbe a superare, così dal lato tecnico, come dal lato psicologico, nel concepire ed attuare la sua opera grandiosa. Chiunque discenda in questi scavi e si fissi ad esaminare e ponderare gli enormi ostacoli del terreno scabroso e irregolare del Vaticano, vinti per porre le fondamenta, per livellare un'area sepolcrale, con i suoi monumenti numerosi e cari, veneranda anche alla Roma pagana e a molte famiglie, trova in quei superbi ruderi, che oggi si mostrano a noi, la prova più convincente che l'Imperatore non potè nè dovette seguire nella scelta del luogo per la sua Basilica ragioni di opportunità, ma che il sito gli fu imposto dalla precisa posizione del sepolcro dell'Apostolo.

Le tracce degli antichi pellegrini.

Con la scorta di tali criteri e col sussidio di uno studio comparativo delle fonti corrispondenti, non è stato poi malagevole scoprire l'antica Confessione semicircolare rimontante forse ai tempi di San Gregorio Magno, sulle cui marmoree mura, fin dall'inizio del Medio Evo, innumerevoli pellegrini lasciavano inciso

a ricordo il segno della santa Croce.

Dal settembre dello scorso anno fino ad oggi, sono state ritrovate oltre mille e cinquecento monete antiche e medioevali, le quali dimostrano che quei pii pellegrini venivano non solo numerosi da Roma e dall'Italia, ma si può dire da ogni altra parte del mondo allora conosciuto: prima fra tutti la Francia rappresentata dalle monete dei suoi Arcivescovi, Vescovi, Abati, dei suoi re, dei duchi, conti, visconti, signori; poi la Germania, i Paesi Bassi, la Svizzera, la Spagna, l'Inghilterra, la Boemia, la Livonia, l'Ungheria, la Slavonia, l'Oriente Latino.

I Graffiti del tempo delle persecuzioni sulla parete della « Memoria ».

Ma nella sua parte centrale, ove si elevano, uno sopra l'altro, tre altari di epoca diversa, lo zelo indefesso degli indagatori ha ritrovato, semplice nella sua forma, un monumento, a cui però, molto prima dell'età costantiniana, la devozione dei fedeli aveva dato il carattere di venerando luogo di culto. Ciò testimoniano i graffiti, che si scorgono nell'interno del monumento su una parete, mostranti la stessa forma di quelli che presentano le tombe dei martiri dei cimiteri cristiani. Questi graffiti, che ci riconducono ai tempi delle persecuzioni, ci forniscono la certezza storica di possedere i resti di quel *trophaeum* del quale il presbitero Gaio parlava circa l'anno 100 con la sua espressione giubilante, tramandandoci da Eusebio: *Ego autem apostolorum trophea possum ostendere* (*Hist. Eccl.*, 1, II, c. 25 - Migne pag. 20, Col. 210): parole che ora ci fanno rivedere Gaio ancora una volta presente nelle mistiche tenebre delle Grotte Vaticane. Al richiamo che Eusebio medesimo fa dei *Petri Paulique nomina insignita monumenta quae in urbis Romae coemeteriis etiamnum visuntur* (ibid., *l. c.*), aggiungete anche l'impetuosa domanda del dottore della Chiesa Gerolamo al presbitero Vigilanzio: *Male facit ergo Romanus episcopus, qui super mortuorum hominum Petri et Pauli, secundum nos ossa veneranda, secundum te vilem pulvisculum, offert Domino sacrificia et tumulos eorum Christi arbitratur altaria?* (*Contra Vigil.*, cap. 8 - Migne PL, t. 23; col. 361-362); e voi vedrete quanto, queste ed altre testimonianze, ricevano di nuova luce e forza dalle scoperte e dagli accertamenti fin qui fatti. Tutte si compongono e si accordono in armonica unità insieme col linguaggio dei monumenti rinvenuti in cui *saxa loquuntur.*

Il grido di certezza della Chiesa Primitiva.

E da questa armonia di tante voci non erompe il grido di certezza e di sicurezza indefettibile della Chiesa primitiva, cresciuta nella sofferenza e nella lotta; grido che essa rivolge quale ammonimento di fede e speranza di vittoria a coloro che sono chiamati ai nostri giorni, torbidi ma forieri di grandi e decisivi eventi, così per conservare e ridonare all'umanità errabonda e assetata di pace le benedizioni del Redentore, come per assicurare alla Croce di Cristo entro il vallo di questa umanità, quell'ara che ad essa e solo ad essa compete?

DIDATTICA e PEDAGOGIA

Schemi di lezioni

Presentiamo in questa rubrica alcuni schemi di lezioni che nella linea generale dovrebbero seguire gli argomenti svolti nelle scuole, tenendo presente lo svolgersi del ciclo liturgico.

Pubblicheremo tra le molte lezioni che ci giungono, quelle che ci sembrano di una immediata utilità per la scuola.

Il dolore e il male

(Può servire come introduzione a un corso di religione **per scuole superiori** *intonate all'attualità di questo Anno Santo: riscatto dal peccato, nel ritorno a Cristo, unico e vero Redentore).*

Premesse.

Chi conosce la struttura psicologica dei giovani, all'età del Liceo, nel nostro tempo, sa benissimo che il male o il dolore è uno dei primi problemi che si affacciano a turbare lo specchio delle illusioni giovanili al loro primo crollo; è noto l'atteggiamento leopardiano di tanti di essi!

Oltre a ciò il male, il peccato soprattutto, è il tormento interiore più sensibile di questi anni. Più tardi... forse ingorgati nel male, invitati a riflettere sul peccato risponderanno che è... frutto di indigestione! D'altra parte, il bisogno di essere riscattati, mondati, è anche l'aspirazione profonda della giovinezza tesa nel possesso completo della gioia.

Introduzione.

1. *Il fatto del male e del dolore.* È di una evidenza che non sfugge a nessuno.

L'individuo e la società è il soggetto stesso che lo sperimenta: nelle molteplicità delle sue forme, nella varietà impressionante delle sue cause.

Problema reso angoscioso dalla insufficienza di una soluzione evidente. Per cui l'uomo si coglie sempre in quell'atteggiamento drammatico di un « *Giobbe che parla*

con Dio »: « Fammi sapere perchè in tal modo mi giudichi? » (*Job.*, X, 2). (1) Non c'è un libro in tutte le letterature che come quello di Giobbe ponga questo problema nel modo più potente e universale. (2)

2. S'impone d'altra parte il bisogno profondo di un superamento di esso, non tanto e semplicemente da un punto di vista teoretico, quanto piuttosto pratico. Fa troppo parte della vita. Generalmente due sono gli atteggiamenti, anche di tanti giovani di fronte alla realtà del dolore e del male. Provati prematuramente, *alcuni* si rinchiudono in se stessi. Non hanno da opporre che la propria debolezza. Determinismo, fatalità, destino, sono le parole sintetiche di questo atteggiamento. Le responsabilità morali naturalmente sono svalutate: il peccato e il male una conseguenza necessaria. *Altri*, colpiti da quel « *senso di ingiustizia* » che alle volte il dolore e i primi morsi di un male non meritato portano con sè, ne cercano il superamento con un « *diritto al piacere* ». — La mia vita è troppo infelice, devo godere. Mentalità assai comune nel mondo d'oggi: eccellentemente ritratta da un romanzo di Daniel-Rops « *Mors ubi est victoria tua?* (Vers. italiana Gentili, Milano, 1942). La storia di Laura è la storia di tanti giovani che pensano di ribellarsi al dolore e al male col surrogato del piacere. Ma l'amarezza del dolore è più potente di prima.

Il male e il dolore nella storia del pensiero (3).

Il problema appunto perchè universale è antico come è antico il pensiero. Si possono ridurre a tre le forme di una soluzione:

a) *La concezione dualista:* che va dalla semplice formulazione così come è contenuta nei libri della Vesta al Manicheismo. Fu combattuta da S. Agostino.

b) *La visione pessimista:* cui si riduce la concezione buddista; nella civiltà greco-romana le espressioni notevoli della lirica (da Mimnermo a Lucrezio) e del pensiero soprattutto: cinici e stoici; nel mondo moderno, dal Protestantesimo a tutte le espressioni pessimiste della filosofia e dell'arte: Schopenauer, Leopardi, ecc...

c) *L'ottimismo estremo:* dalle forme edenistiche della civiltà greco-romana e di tutti i tempi, alla concezione Nichtziana « *Al di là del bene e del male* ».

Alla radice di queste soluzioni.

C'è il profondo bisogno di una *Redenzione* ma nessuna concezione la realizza pienamente. A parte quella dualista (metafisicamente assurda), che può ricadere nelle concezioni estreme delle altre due:

1) *Nel pessimismo:* questo bisogno di redenzione dal male e dal dolore o rimane

---

(1) È l'atteggiamento colto con l'ansia e l'angoscia dell'uomo moderno nel libro di LIPPERT, *Giobbe parla con Dio.*

(2) Sarebbe di grande efficacia presentare qualche capitolo di « *Giobbe* », per. es. il 2°, 10°, con la sua moderna risonanza p. es. in alcune note pagine di « *Ilia ed Alberto* » di ANGELO GATTI. Del resto è facile trovare un'abbondanza di sussidi (soprattutto letteraria e filosofica) per una buona introduzione a questo argomento.

(3) Per questa visione sintetica può essere sufficiente il volume di P. ZACCHI, *Il problema del dolore*, Roma, 1946.

eternamente *tormento* senza evasione, ed allora il pessimismo non dice nulla all'angoscioso problema; oppure anche additando una redenzione in qualche realtà, questa non soddisfa:

a) *il « Nirvana »* per i buddisti: oltre al resto ha del grottesco: estinguere ogni desiderio, arrestare ogni attività, rinunziare a ogni lotta per cadere nel quietismo catalettico vagheggiato da Budda!

b) *La virtù sola*, per gli stoici fine a se stessa, è una redenzione illusoria: nessun sapiente ha mai raggiunto con le sole forze della natura la virtù perfetta, la tranquillità assoluta, la vera felicità. E allora perchè dare al dolore un conforto irraggiungibile?

2) *Nell'estremo ottimismo:*

a) il piacere non è redenzione.

« La felicità che ho pagata a così caro prezzo non mi è stata concessa... L'intera mia vita è fatta di quella fame e di quella sete che non sono state soddisfatte. Ho creduto di pagare facendomi complice del male e sono stata beffata. Non mi è rimasto altro che la mia miseria... » (DANIEL-ROPS, *op. cit.*).

« L'uomo non sarebbe uomo se non avvertisse quel tanto che anche nel piacere c'è di dolore, e quel tanto di che di elevato cerca di liberarsi nella materia bruta. Per restare confinati nell'amore-piacere bisogna volere. Bisogna « fingere » di godere anche quando si soffre; ingannare la nostra anima che cerca l'ideale, offrendole soltanto un cibo materiale » (BARGELLINI, *Pena dell'800*, nel profilo su « Salvadori »).

b) *neppure è possibile sopprimere e rinunciare al dolore:* così si esprime il personaggio di Daniel-Rops, dopo l'esperienza redentiva del piacere!

« Forse non ho vissuto davvero che dal momento in cui mi sono stati rivelati l'ingiustizia e il male.. Nell'unica immagine che mi offre la memoria rivedo tutte le ore vissute in cui il dolore mi ha calpestato. Quei momenti mi furono atroci e il ricordo suscita in me delle ondate di terrore... Devo scoprire il senso di questo dolore: pentimento, missione?... Fa parte della vita, è rinunciare al dolore è certo cessare di vivere... » (DANIEL-ROPS, *op. cit*).

Prospettive della soluzione cristiana (1).

1) L'insoddisfazione della precedenti redenzioni in confronto *dell'unica* che può pienamente soddisfare: quella apportata da Cristo, Figlio di Dio; che possiede « i tesori di scienza e di sapienza (*Coloss.*, II, 3) che solo « ha parole di vita eterna » (MATT., XI, 28); che solo ha potuto dire: « Venite voi tutti, stanchi ed oppressi, io vi ristorerò!

2) La Redenzione cristiana dal male presuppone la concezione cristiana:

a) anzitutto nei suoi *elementi naturali:*

— Esistenza di un Dio personale e provvidente,

— Esistenza di una vita futura.

Ed allora: il male trova pure una sua giustificazione teoretica.

Rientra nei piani della Provvidenza di Dio. Dio lo permette perchè nella sua infi-

---

(1) Trattandosi di una introduzione basterebbe solo rispettare le linee principali senza sviluppi.

nita bontà e sapienza sa ricavare anche dal male il bene. È il pensiero di Sant'Agostino: *Deus omnipotens nullo modo sineret malum aliquod esset in poteribus suis, nisi usque adeo esset omnipotens et bonus ut benefaceret etiam de malo* (*Enchiridion II*, 361-369). È la fecondità del dolore che l'uomo stesso constata:

> Penso alla profonda verità di una esperienza umana che accetta il dolore, che esige lo scandalo, che da questa morte trae l'insegnamento della vita. Il tuo grande nemico Nichtze è colui che accetta la sofferenza...» (DANIEL-ROPS, *op. cit.*).

> *Soys beni, mon Dieu, qui donnez la souffrance*
> *comme un divin remede à nos impurétés* (BAUDELAIRE)

> e con una forte immagine BLOY: Io sono l'incudine nel fondo dell'abisso, l'incudine di Dio, il quale — lo so bene — mi batte a sangue così perchè mi ama. Incudine di Dio nel fondo dell'abisso... e sia! Anche di laggiù l'eco dei corpi si ripercuoterà verso di Lui!

b) e nei suoi *elementi soprannaturali:* Il dogma del peccato originale e la grazia, alla cui luce, il male morale: il peccato, è illuminato nella sua realtà e misteriosa profondità e trova soddisfatto nella redenzione di Cristo l'insopprimibile bisogno di redenzione che reca con sè.

Conclusione.

Non s'impone che una esatta valutazione del peccato la cui chiara coscienza può garantire un genuino senso cristiano della vita anche se travisata nell'errore più banale... Un acuto senso del peccato oltre che interpretare gran parte del dolore è un primo e decisivo passo verso la redenzione.

Un caso tipico: quello di Baudelaire, come ci appare dall'umanissima interpretazione di F. Casnati (1) che vede in lui il poeta del peccato e attraverso il grave e sterposo cammino del suo dolore — *la savoureuse douleur la douleur noblesse unique* — giunge alla sua anima di peccatore che sa la sua colpa che teme il giudizio e che chiede remissione.

R. C.

Espiazione del peccato

(Schema di lezione per le scuole medie inferiori)

Premessa didattica.

Il Capo settimo del Catechismo di Pio X, cioè dalla domanda 133 alla domanda 155, *tratta del peccato. Tra queste 23 domande, non v'è nessuna che accenni alla espiazione che consegue il peccato. Al capo quinto della parte terza trattandosi della Penitenza, neppure qui troviamo accenno alcuno. Pur non rilevando agli scolari questa lacuna, la integreremo con una lezioncina, allorchè trattiamo della domanda 133: remissione dei peccati. Così formuliamo il seguente:*

---

(1) F. CASNATI, *Ch. Baudelaire*, Brescia, 1945.

Schema.

A — **Peccato.** CHE COS'È: dom. 135; SUE SPECIE: *originale*; 137, 138 cfr. 70, 71, 72, 73, 74, 75, *attuale:* mortale 142, 145, 152-155; veniale 148-150.

SUE CONSEGUENZE:

— Soprannaturali: colpa, debito, privazione della Grazia

— Psicologiche (o spirituali): inquietudine, squilibrio, tristezza.

— Storiche (o materiali): ordine violato, perdite, ammanchi.

B — **Remissione.** CHE COS'È: 133 (355) — SI HA DALLA CHIESA: Potere conferito da Gesù Cristo (133, 356) — mediante i Sacramenti (134, 356); per opera dei ministri consacrati (357) — SPECIE DI REMISSIONE: del peccato originale 139, 355 — del peccato mortale 146 — corollario 147 — del peccato veniale 373, 385.

Ma tra le due parti viene inserita questa considerazione e valutazione psicologica, se si vuole, ma che è riflesso d'una profonda ragione metafisica (gerarchia dei valori) che si chiama « bisogno di espiazione ».

Spiegazione.

1) *Il peccatore è colui che « ama le cose cattive »* (Bernadette, *Mondadori, pag. 143*). *Non* soltanto *le compie. Si può compiere una azione malvagia come uccidere uno, ma senza amarla, cioè volerla.*

2) *Però questo amore al male è così disordinato e così fuori squadra, che scompiglia tutto, a cominciare dai nostri sentimenti intimi, che sono riflesso dell'ordine scolpito da Dio nelle profondità della coscienza.*

Un fatto: « poter parlare! » — *Un giorno nella campagna torinese fu commesso un grave delitto: l'uccisione di un uomo. L'uccisore, ritornato a casa, non potè tacere, ma sentì il bisogno di dire tutto al padre suo. Questi lo fissò tremendamente negli occhi e gli gridò: « Guai a te se parli! ». E si industriò a far perdere ogni traccia contro il figlio colpevole. Passarono dieci anni e i carabinieri giunsero a quella casa e arrestarono l'omicida. — Finalmente potrò parlare! — Fu la prima parola che disse l'infelice, che si sentiva spezzare il cuore da quell'immenso segreto.*

(*Da* Scuola italiana moderna, 12 settembre 1942)

3) *Non è detto che ciò capitasse solo a costui. Sentiamo ciò che capitò a Caino.*

Narra la leggenda francese che Caino, dopo il fratricidio, fuggiva dallo sguardo di Dio che sentiva fisso sopra di sè. I suoi figli allora lo chiusero in una capanna di tende ma anche là nascosto sentiva su di sè lacerante l'occhio di Dio. Lo nascosero allora nel profondo della selva in una capanna di tronchi. Ma pure là l'occhio di Dio fissava immobilmente Caino, tra i tronchi della parete. Allora costruirono una casa di mattoni. Ma che vide Caino la prima volta che vi entrò? L'occhio di Dio lo fissava! Costruirono una città di pietre e di ferro, e nelle profonde sue viscere, sotto torrioni immani, celarono Caino; ma anche là folle di terrore e di rimorso Caino vedeva l'occhio di Dio!

4) *Ma ciò non capita solo agli omidici e ai ladri: capita agli impuri, ai bugiardi, agli ipocriti, ecc.*

5) *Questo bisogno di « rimettersi a posto, », « cambiare vita »* (= *pentirsi*), *è valorizzato dal Buon Dio che già nel Patto Antico istituì riti, cerimonie, purificazione, ecc. perchè gli uomini, assoggettandovisi, ritrovassero la pace.*

6) *Queste cose furono travisate nelle religioni idolatriche, pagane e divennero* magìa e superstizione. *Però esse indicano una* risposta sbagliata a una esigenza sentita.

7) *Tuttavia anche i riti dell'Antico Testamento non erano capaci di liberare l'uomo dall'inquinazione del peccato; ad essi mancava una* forza *che scancellasse il peccato dall'anima interamente. Questa forza soprannaturale, regalata dalla bontà di Dio, si chiama* grazia *e ce la dà solo Gesù Cristo. Gesù ci dà la grazia attraverso certi canali che si chiamano* Sacramenti.

8) *La grazia riordina l'uomo dopo il peccato e lo tranquillizza pienamente. La prima grazia ci viene data con il sacramento del Battesimo; gli altri sacramenti richiedono questa prima grazia (dalla redenzione del peccato originale) e ci comunicano o aumentano lo stato di grazia (abituale).*

9) *Il Sacramento della Penitenza (che è detto anche* confessione, *perchè si riceve* confessando *i peccati, cioè facendone l'*accusa *al* Confessore), *è molto importante in questo ordine di idee e di cose; esso è stato istituito come via ordinaria da Gesù; per darci la liberazione dai peccati commessi dopo il battesimo.*

10) *La confessione, mediante l'accusa, ci libera dall'angoscioso senso della colpa commessa, ma questo potrebbe essere soltanto una forma umana di sfogo, invece Gesù, a cui noi crediamo perchè è Dio infallibile e veritiero, ci ha detto che l'uomo tal dei tali (confessore), con quelle qualità (consacrato sacerdote, approvato dal vescovo, ecc.) ha il potere veramente divino di rimetterci nell'ordine (interrotto e violato dal peccato) soprannaturale. E ciò lo leggete nel Vangelo. Vedi* MATT., XVI, 19; GIOV, XX, 22.

11) *Invitiamo a ringraziare Gesù e proporre...*

Sussidi.

Qualche illustrazione dell'Antico Testamento (Caino, riti e sacrifici Mosaici, ecc.); i due esempi accennati; un grafico sulla lavagna per indicare la Grazia comunicata attraverso i Sacramenti (canali).

Testi.

Fr. REMO di GESÙ, *Virtù in esempi*, Ediz. Sussidi, Erba (Como).
Fr. AGILBERTO, *Gesù è la vita*, Ediz. A. e C., Torino.
RUDLOFF, *Piccola Dogmatica per i Laici*, Morcelliana.
ROCHLA-SETTI, *Catechismo spiegato con disegni*, L. D. C., Colle Don Bosco (Asti).

S.

SOMMARIO P. O. Gesù è martoriato, 3 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: I fanciulli rispondono a un referendum sul cinema, 5 — PER LA SCUOLA: Gesù amico, 8 — Come insegno l'anno liturgico ai miei bambini, 11 — VITA ORATORIANA: I fiori più belli, 13 — L'esperienza pastorale di Padre Lorenzo Remillieux, 16 — CROCIATA CATECHISTICA: 19 — FATTI E SPUNTI: 7, 18, 21 — RECENSIONI: 22 — VETRINA A. D. C: 2, 23-24.

Informazioni e note

Echi del congresso Catechistico di Milano.

Il *Catechismo d'oggi* — asseriva il Card. Schuster — dovrebbe essere quel Catechismo che diedero alla città di Roma i Ss. Apostoli Pietro e Paolo quando ordinarono a Marco e a Luca di mettere in iscritto la catechesi da essa predicata (= Vangelo). Quel Catechismo concretato in parabole, in episodi evangelici, in racconti facili e popolari, mi piace di più dei catechismi astratti e metafisici compilati dai teologi posttridentini e destinati a generazioni meglio preparate della nostra...

Il movimento catechistico europeo (come riferiamo da una accurata documentazione di Fratel Beniamino delle Scuole Cristiane, attraverso i centri catechistici di Spagna, Francia, Belgio, Irlanda, Inghilterra) dopo le rovine della guerra e dopoguerra trae germi e possibilità di ripresa attraverso una maggiore preoccupazione psicologica, un interesse più completo del contenuto, e il bisogno di superare astrattezze e tecnicismi, verso una catechesi impregnata di dogma, di storia, umanesimo, Vangelo, Liturgia...

Il maestro di Religione...

... in un raduno di Rettori, PP. Spirituali e professori dei Seminari Maggiori, Mons. Carlo Baldini, Vescovo di Chiusa e Pienza, ha detto: « L'insegnante di Religione deve ricordare che la sua non è una scienza esatta, *ma un'atmosfera di fede:* spiegarla e trattarla come una qualunque materia è dannoso, è tradire le intenzioni della Chiesa. La spiegazione, la interrogazione, il voto, importano fino ad un certo punto; l'interessante è condurre i propri allievi a vivere la disciplina in modo che essa diventi cosa intima e profondamente radicata in un tutto inscindibile, misto di intelligenza e di convinzione che *sbocchi nel sentimento religioso, molto più che nella istruzione religiosa...*

Con questo numero cessa l'invio della Rivista a chi non ha rinnovato l'abbonamento

Anno Santo.

— L'Anno Santo è una manifestazione di « Grazia »; un anno di santificazione, di ritorno alla vita cristiana integrale, di penitenza, e carità.

— È la prima volta che basterà la tessera del pellegrino invece del passaporto per varcare le frontiere e venire a Roma. Basta che un Vescovo dica: « Questo è un cristiano cattolico pellegrinante alla Tomba degli Apostoli » perchè lo Stato apra le sue frontiere.

— I pellegrini si prevedono già oltre il milione e le prenotazioni continuano.

— Tra tutti i pellegrini che verranno, ricordiamolo, molti non sono cattolici. Forse, tra i templi di pietra e nella maestà dei monumenti della Religione, troveranno che manchi il calore della Fede! In Umbria noi troviamo vecchie pietre erette dall'arte ispirata dalla Fede, ma oggi non c'è più l'antica fede che quelle vecchie pietre testimoniano.

(Da una conferenza di Mons. S. Pignedoli).

Con approvaz. ecclesiastica - Sac. Umberto Bastasi, *direttore responsabile* - Sac. Fernando Salvestrini, *redattore*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 30 Dicembre 1949

PAGINA D'ALBUM ELLE - DI - CI

SCUOLA MEDIA STATALE
GIUSEPPE MANNO
Via del Collegio, num. 20
CAGLIARI

Signor Direttore,

... stimo doveroso dirLe che le proiezioni fatte con l'« *Auxilium* » e con le *filmine Don Bosco* a tutti gli alunni e le alunne di questa scuola, nel teatrino di Sant'Eulalia e presso il Convitto Nazionale, hanno riscosso il plauso sincero e spontaneo e degli alunni e dei professori.

Prima di Natale conto di fare una seconda proiezione, già tanto attesa dai settecentottanta alunni di questa scuola, e perchè no?, anche dai cinquantadue professori; tra l'altro è in programma la filmina « *Natale* » che sarà opportunamente commentata da un insegnante di Religione. Oltre a ciò agli alunni della prima classe, in numero di trecento, i Professori di lettere in questi giorni stanno illustrando la filmina « *I cieli narrano la gloria di Dio* ». Ho fatto conoscere a vari insegnanti il proiettore « *Auxilium* » e tutti sono rimasti così soddisfatti delle proiezioni che hanno subito acquistato il proiettore.

Tutti i professori di questa scuola hanno definito il proiettore « *un ottimo sussidio didattico* »; io vorrei però definirlo meglio. Viva Don Bosco!

Voglia gradire i miei distinti ossequi.

Prof. Giuseppe Corrias
PRESIDE

NOVITÀ ELLE · DI · CI

MARIA BARGONI

LA MISSIONE DI MAMMA MARGHERITA

Pagg. 250 - 31 illustr. fuori testo - copertina a colori - formato: 12 x 17 - L. 300

L'Autrice, che nei lunghi anni di insegnamento fu a contatto di madri e di figli, convinta della necessità di madri consapevoli e interamente consacrate alla loro missione materna, nel ripresentarci la luminosa figura di Mamma Margherita, ce la inquadra nella sua nobile figura di educatrice e formatrice del suo santo figliuolo, San Giovanni Bosco, il quale per tutta la sua vita e ancora esclama commosso: " Mia madre è una Santa ".

COLLANA BIOGRAFIE

PIETRO SCOTTI

DIO CREATORE

L'illustre A., docente nell'Ateneo genovese, illumina con stile elegante ed efficace il misterioso interrogativo della Creazione. La teologia e la S. Scrittura, dinanzi alla mente indagatrice dello scienziato, trovano la conferma della Scienza che vede alle origini del mondo e dell'uomo il mistero della creazione, Dio, cioè, causa esemplare, efficiente e finale del creato.
Il libro per la grande esperienza che l'A. ha degli uomini e delle cose, per la sua abitudine al concreto acquistata nel lungo contatto con la scuola e l'esperienza scientifica, è adatto anche per colui che il dubbio allontana dalla serena e luminosa visione della Fede.

Pagg. 230 - L. 220

COLLANA FIDES

Sped. abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 390 del Tribunale civ. di Torino in data 14 - II - '49